

*L'infarto emiliano*

*chiama in causa Bersani*

di **ARTURO DIACONALE**

Matteo Renzi può anche fare finta di nulla applicando la regola che gli astenuti non contano, ma la diserzione alle urne emiliane rappresenta per lui più di un campanello d'allarme. È sicuramente il segnale che il voto semi-plebiscitario in suo favore registrato alle ultime elezioni europee è un lontano ricordo. E che il suo palloncino incomincia pericolosamente a perdere quota. Ma è soprattutto la dimostrazione che il cuore rosso del partito, quello che da decenni e decenni non perde mai un appuntamento con una tornata elettorale per ribadire una tenuta ed un consenso perinde ac cadaver, non ha alcuna intenzione di continuare a battere per chi lo guida con il dichiarato intento di farne uno strumento esclusivamente personale.

In questa luce le regionali emiliane equivalgono ad una nuova tornata di primarie all'interno del Partito Democratico. Che il segretario ha perso in maniera clamorosa e che i suoi avversari non si possono intestare solo perché non hanno un leader in grado di catalizzare la spinta della base.

Può essere che in altre regioni d'Italia questa frattura...

*Continua a pagina 2*

## Le astensioni sconvolgono Pd e FI

La diserzione dalle urne dell'Emilia rossa ed il sorpasso da parte della Lega scatenano la bufera nel Partito Democratico e in Forza Italia. Renzi minimizza ma teme il declino, Berlusconi subisce l'attacco di Fitto



## Scontro tra titani dell'illusionismo

di **CLAUDIO ROMITI**

Il dato politico più eclatante delle elezioni del 23 novembre è senz'altro rappresentato dalla scarsissima affluenza. Particolarmente significativo il 39 per cento della civile e sviluppata Emilia-Romagna, superata di ben 5 punti dalla Calabria, regione appartenente a quel Sud tradizionalmente più restio del Nord a recarsi alle urne.

Ora, se dovesse confermarsi anche a livello parlamentare questa crescente tendenza a disertare il voto, si ingigantirebbe ulteriormente il paradosso di un Paese sovrachiato da tasse, debiti e spesa pubblica politicamente sostenuto da minoranze di Governo sempre più esigue. Sarebbe infatti questa, ossia la protesta silenziosa di chi resta a casa, la vera antipolitica con cui i cantastorie del bene comune dovranno prima o poi fare i conti.

Nel frattempo registriamo, tra la ristretta platea dei votanti, il successo scontato del Partito Democratico renziano, favorito al massimo grado dalla mancanza di un'offerta politica in alternativa sufficientemente credibile, e quello della Lega di Matteo Salvini, partito anch'esso oramai quasi egemone nel centrodestra a causa della sostanziale evaporazione di Forza Italia. Dal mio punto di vista di incallito liberale, il dualismo politico



che si sta delineando tra i due "Mattei" nazionali rappresenta quanto di più cialtronesco si possa immaginare, trattandosi di una coppia di personaggi i quali, ahinoi, basano tutto il loro appeal sulla proposizione di ricette illusionistiche. Tanto nell'ottimismo della volontà dell'attuale premier, quanto nella linea "botte piena con moglie ubriaca" del leader leghista non si riesce a scorgere uno straccio di solida concretezza. Ciò soprattutto in relazione alla drammatica condizione in cui versa l'economia italiana...

*Continua a pagina 2*

## La polarizzazione che vorrebbero i due Mattei

di **PAOLO PILLITTERI**

Vince chi va in televisione e chi su Twitter, si dice in giro. Matteo Renzi dilaga sicuramente in tivù (come l'altro Matteo, del resto, che ha però scarpinato in tutta la regione del rosso antico che fu), ma ha il brutto vezzo di commentare twittando. Il fatto è che con una frase sintetica, apodittica, vagamente dantesca, alla "Minosse", col suo "giudica e manda", liquida la questione proclamando la vittoria per due a zero e l'asfaltatura del Cavaliere da parte di Salvini. Costui, di rimando, lo infilza, sgonfiandogli il pallone cui somiglia, parole testuali ma, in un caso come nell'altro, indicative della linea comune adottata da entrambi: la polarizzazione dei due Mattei, sinistra

contro destra, "face to face", e con un supporto della televisione che per i due è stata (e sarà) l'arma preferita.

Intendiamoci: sono state elezioni parziali, regionali e senza alternative politiche, nel senso che sia in Emilia che in Calabria il vincitore era già segnato. Il problema semmai è l'insegnamento da trarne, sia pure coi limiti di cui sopra, ma anche con le novità. C'è una parabola che sale, quella del Matteo milanese. La novità Salvini è la più esplosiva, anche se non del tutto inaspettata rimembrandolo a zozzo per l'etere nell'ultimo mese con le parole d'ordine consuete.

Tuttavia si porta con sé una forte impressione di cambio di passo nel futuro del centrodestra, in particolare nei rapporti fra Lega e

Forza Italia. Fermo restando che la vittoria del Matteo nordico è squillante, però... Però, come si diceva prima delle elezioni, la Lega dovrà porsi il problema del che fare, del "dopo", di come svilupperà il significato di un successo chiaramente di destra e di protesta, evidente peraltro in Emilia Romagna e non in Calabria. Dove, per inciso, ha tenuto il Nuovo Centrodestra.

Salvini ha ripreso i voti che Beppe Grillo aveva sottratto alla Lega e vi ha aggiunto quelli caduti dalla vecchia quercia berlusconiana alla quale si porranno gli stessi interrogativi, ma rovesciati, di Salvini. A cominciare dalla banale constatazione che divisi si perde. Analogo discorso riguarda la combattiva Giorgia Meloni la quale, tuttavia, è più facilitata per la sua tradizionale posizione di destra nazionale dove, semmai, sarebbe lei a rimproverare a Salvini le sue, di costui, indimenticabili sparate antitaliane, secessioniste, nordiste, ecc.

Certo, il Cavaliere avrà a che fare con i mal di pancia dei vari Raffaele Fitto, fermo restando che il problema travalica Fitto: è un problema politico, di politica interna e internazionale (Europa, Putin, Euro, ecc.) con tutta la gravità di scelte che il termine comporta, in primis col mitico Nazareno e, contestualmente, con lo scenario economico, dal lavoro alla stabilità alle tasse...

*Continua a pagina 2*



segue dalla prima

## L'infarto emiliano chiama in causa Bersani

...tra il cuore del partito e Renzi non esista o sia meno rilevante di quella verificatasi in Emilia Romagna. Il voto calabrese lascia intendere che anche nel resto del paese il fosso tra il segretario ed il proprio partito si stia allargando. Ma la diserzione di massa emiliano-romagnola rappresenta un evento epocale per il partito che ha ereditato il lascito del Pci e del cattolicesimo democratico e che da settant'anni ha trasformato quella regione nel risultato vivente della via italiana al socialismo.

Nel suo apparente delirio di onnipotenza Renzi può anche festeggiare il mantenimento della quota quaranta per il Pd, ma non può ignorare che il quaranta di cui parla è solo una percentuale ridotta del terzo degli elettori che è andato a votare. Cioè che la quota reale del suo partito si aggira attorno al venti per cento del corpo elettorale, cifra con cui si può contribuire a formare un governo di coalizione in un sistema proporzionale ma non si può pensare di creare un regime plebiscitario fondato sul monopartitismo del leader maximo.

In questa luce è facile immaginare che il percorso della riforma della legge elettorale non potrà non essere condizionato dall'"infarto emiliano" del Pd renziano. L'idea di assicurare il premio di maggioranza ad una lista che ottenga solo il venti per cento del corpo elettorale è una follia pura. Ed è auspicabile che

le forze politiche di maggioranza e di opposizione, in primo luogo Forza Italia, impediscano a Renzi di compiere un passo del genere. Ma è soprattutto all'interno del Pd che il voto emiliano non può non rimanere senza conseguenze.

L'infarto che ha colpito il cuore rosso del partito può essere fronteggiato solo con un intervento immediato. E questo intervento

spetta obbligatoriamente a chi si è identificato e si identifica nel socialismo reale all'italiana presente nella regione dal secondo dopoguerra ad oggi. Non tanto per salvare il Pd dall'involuzione cesarista del Peron alla fiorentina, quanto per salvare almeno un pezzo, quello più significativo, di una "ditta" in via di progressivo smantellamento.

Il voto emiliano, in sostanza, chiama in causa direttamente Pierluigi Bersani. Che non può rimanere immobile di fronte allo sgretolamento del modello politico a cui ha dedicato la propria vita. E che è chiamato a compiere una operazione chirurgica sicuramente difficile, dolorosa ed azzardata, ma che l'unica in grado di evitare il passaggio dall'infarto alla scomparsa. Se quel cuore vuole sopravvivere, in sostanza, si deve separare da chi lo vuole comunque rottamare.

ARTURO DIACONALE

## Scontro tra titani dell'illusionismo

...devastata dal crescente interventismo di una politica cialtrona.

Sotto questo profilo si sente l'esigenza - ma oramai siamo nel mondo dei sogni - di un'alternativa moderata che punti ad una accettabile riduzione dei costi di quello che il mio amico Giannino chiama Stato ladro, dando fiato finalmente alle ragioni della cosiddetta produzione, facendo così retrocedere le tesi fallimentari dei demagoghi della redistribuzione. Demagoghi della redistribuzione la cui mamma è sempre incinta, al pari degli imbecilli, e che ormai sembrano gli unici ad attrarre consensi all'interno di una platea elettorale in caduta libera.

Tuttavia, allo stato attuale, né il berlusconismo morente né gli inesistenti alfaniani di governo - praticamente risucchiati, questi ultimi, nel gorgo del voto inutile - sembrano poter rappresentare un'opzione politica ac-

cettabile per contrastare il dilagante nullismo dei giovani leader del momento. Alternativa liberale cercasi.

CLAUDIO ROMITI

## La polarizzazione che vorrebbero i due Mattei

...di cui la vulgata di Renato Brunetta è piena di proposte alternative al renzismo spesso superficialmente ottimistico. Renzi, dunque. Che abbia vinto, è fuori discussione. Il prezzo pagato in Emilia dove l'astensionismo ha marcato fortemente il disincanto della tradizionale sinistra emiliana colpita e segnata certamente dalle inchieste giudiziarie - quando mai certi pubblici ministeri non sono entrati a gamba tesa nelle elezioni? - ma anche dalle conflittualità correntizie accentuate dall'irruenza renziana su cui grava la scelta dello sciopero di una Cgil i cui "aficionados" emiliani hanno disertato le urne se non, addirittura, hanno optato per la radicalità della proposta salviniana. Non va tuttavia dimenticato un aspetto di quella Emilia Romagna devastata dal terremoto, in preda ad una ricostruzione difficile, su cui gli interventi statali brillano più per l'esosità puntuale del fisco che per le provvidenze indispensabili ad una ripresa industriale connotata, spesso, da un rapporto privilegiato con la Russia, bruscamente interrotto dalle sanzioni.

Non a caso Salvini ha girato in lungo e in largo, paese per paese, fabbrica per fabbrica, a volte col nome magico di Putin sulla punta della lingua. Grillo è scomparso salvo un "tête a tête" con quattro gatti a Bologna, dove pure era schizzata su la sua parabola del vaffa. Anche Renzi ha compiuto i suoi tour ma gli resta addosso il fardello dei nodi irrisolti dopo le molte promesse di cui resta quella degli ottanta euro, in parte decisivi per il successo europeo. Successo che appare già lontano, appartenente ad un'altra epoca, so-

verchiato dalla quotidianità di un'azione di governo sempre sull'orlo del pantano, delle sabbie mobili di un sistema paralizzante, corporativo, conservatore più a sinistra che a destra, vischioso e oppressivo di tasse. In mezzo il Governo dei Jobs act divisivo a sinistra ma salvifico, come dice il Premier.

Il punto dolente è proprio questo, del fare, a parte le riforme istituzionali di un Italicum a singhiozzo e ora a rischio. E non si capisce perché i due neocostituenti Matteo e Silvio, soprattutto Silvio, non lancino l'idea di una repubblica presidenziale e di una riforma profonda in tal senso, una necessità che è resa evidentissima dallo scenario inconcludente che abbiamo di fronte, l'unica che darebbe una via d'uscita a un'inimmaginabile implosione del sistema.

PAOLO PILLITTERI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**NPG**

**NEW POWER GENERATION**

*Energie Rinnovabili*